

il Racconto dell'inatteso

Würstel trip

di CARLO BRERA

LUISA MIGLIAVACCA, la famosa proprietaria della Spiga di via della Spiga (e di tutta una catena di erboristerie e negozi macrobiotici che vendevano alimenti rigorosamente integrali e coltivati senza far uso di nessun veleno) guardò il capo-commesso Armando che tirava giù la saracinesca. Era bellissimo. Sembrava un ballerino. Macrobiotico convinto. Forse un po' gay, anzi senza forse, ma veramente bravo. Gli sorrisse e lo salutò con la mano. Poi si allontanò a grandi passi nella direzione opposta. Le piaceva passeggiare per il centro.

I giornali della sera riportavano le solite notizie di stragi. Alcuni commercianti di vino, per alzarne la gradazione, l'avevano corretto con l'alcool metilico. I morti erano già una ventina. Luisa Migliavacca si disse che quella di sterminare i bevitori non poteva essere una buona politica per un vino. Non sapevano neanche cos'era, il marketing. Un piccolissimo rimorso le pizzicò la coscienza. Be', però lei non era a questi livelli. Il suo vino era genuino. Non poteva giurare che fosse buono, né naturale al cento per cento, ma il produttore non le sembrava un assassino.

Lei viveva in India tanti anni fa, quando anche laggiù c'erano stati un centinaio di morti per colpa di liquori all'alcool metilico. Ma allora aveva letto la notizia senza il minimo turbamento. Se lo meritavano. L'alcool non è un alimento sano, anche se è etilico e naturale. Volendo inebriarsi, sempre meglio l'erba.

La signora Migliavacca pensò alla sua giovinezza con un misto di rimpianto e di sollievo. Allora sì che aveva delle certezze. E le aveva avute un bel po' di tempo prima che diventassero di moda. E coraggiosamente, tornata a Milano, aveva deciso di impostarsi sopra la vita. E le era andata bene: la sua prima Spiga, che non era affatto in via della Spiga, l'aveva resa subito celebre e ricca.

Ah, non sapeva che Krishna sgridava tutte le certezze, mostrando che sono illusioni... anche se il caro Tisananda, quel sant'uomo, l'aveva messa in guardia. Giovane, snella, sicura, con la carnagione luminosa delle vegetariane, a quel tempo era lei la migliore pubblicità dei suoi prodotti naturali. Vendeva dieci chili di pappa reale al giorno, senza ancora sospettare che, se la producevano davvero le api, erano tutte regine; e un quintale di miele messicano, uno dei meno pregiati sul mercato mondiale; ma lei lasciava intendere che era prodotto da imenotteri sbalattati, dionisiacamente bottinanti sulle piantagioni di Acapulco Gold.

Aveva rivelato un grande senso commerciale e un'intuizione rara, questo sì. Era stata la prima a importare le mele marce della Cornovaglia, prodotte da una famosa comune ecologica, garantite senza antiparassitari e tutte col verme doc. Cattive, anche. Ma si vendevano come il pane.

Una nota grave, come una sirena di nave, prese a rimbombare fortissimo nel cervello. Mio dio no! La crisi! E ancora così vicina al negozio! Calandosi il cappello sugli occhi e pregando Krishna che nessuno la riconoscesse entrò alla Crota Piemuntisa e subito ordinò un panino con wurstel e crauti spalmati di senape e inaffiato di birra.

Era più forte di lei. La strana faccenda era cominciata da un po', mettendola in grave imbarazzo. Se la clientela veniva a saperlo era la fine. Ma non resisteva! Tutte le volte che passava davanti ai più squallidi esercizi gastronomici, dalle rosticcerie alle paninoteche, dalle salumerie agli spacci di hamburger e patatine, doveva per forza entrare e consumare — con gusto! — quelle nefandezze. Già, adesso le piacevano. Da qualche tempo le piacevano da morire. Il più impuro dei cibi le dava le emozioni celestiali che Eva cercò nella prima mela, e lo scoppio metropolitano nella prima pera.

Luisa Migliavacca si disse che era forse l'ormai ventennale astinenza da nitrati, nitrati, additivi, conservanti, catramina e benzopirene, per non parlare dei grassi animali, dei fritti, degli intingoli, della carne e del salame a farsi insostenibile. Evidentemente il suo organismo deprivato dei veleni assunti fin da bambina a causa dell'ignoranza dei suoi genitori aveva perso la pazienza e si difendeva costringendola a entrare come una sovrambula dal salumiere, dove comprava senza accorgersene un chilo di mortadella, un salame di Varzi e una pancetta di Piacenza.

«Non ci vedo niente di male!» le disse il terapeuta che le curava l'insonnia con l'ipnosi. «A tutti piace ogni tanto una bella scorpiata di salumi!».

«Ma erano vent'anni che non toccavo un salame!». Con gesto studiato il terapeuta alzò un sopracciglio.

«Ha qualche problema col partner?».

«No, no, andiamo benissimo».

«Rapporti sessuali regolari?».

«Anzi frequenti».

«E la soddisfano?».

«Godò tantissimo. Il mio problema è che non dormo».

«Forse è incinta e si tratta di comuni voglies», azzardò il terapeuta.

«Non sono incinta».

«Sicura?».

«Ho già un figlio, e mi ricordo che in gravidanza sentivo addirittura la puzza degli additivi nei cibi che mangiavano gli altri».

Il terapeuta sospirò, disse: «Be', per ora pensiamo all'insonnia», e prese a farle roteare uno specchietto sotto gli occhi.

«Dormi, dormi».

Tornando a casa, più tardi, ebbe un altro attacco e dovette assolutamente fermarsi a divorare due polpette secche intraviste dalla strada sul banco di un bar-tabacchi che stava per chiudere.

Mentre giaceva insonne, fissando il soffitto, con tutto il suo essere spasmodicamente impegnato a digerire la tonnellata che aveva sullo stomaco, le venne voglia di mangiare del merluzzo fritto con la polenta. Pensò di buttarsi giù dalla finestra ma non lo fece per suo figlio. Si limitò a divorargli la cena, merluzzo fritto con polenta appunto, che aspettava il suo rientro sul tavolo della cucina.

Evidentemente poi si era addormentata, visto che si svegliò. La cameriera le portò colazione e giornali. Dando un'occhiata ai titoli bevve un sorso dalla tazza e disgustata lo spuntò.

«Ma cos'è? urlo alla cameriera».

«La sua solita tisana di gelsomino e verbena».

«Fa schifo».

«Ma lei ne va matta», le ricordò la cameriera.

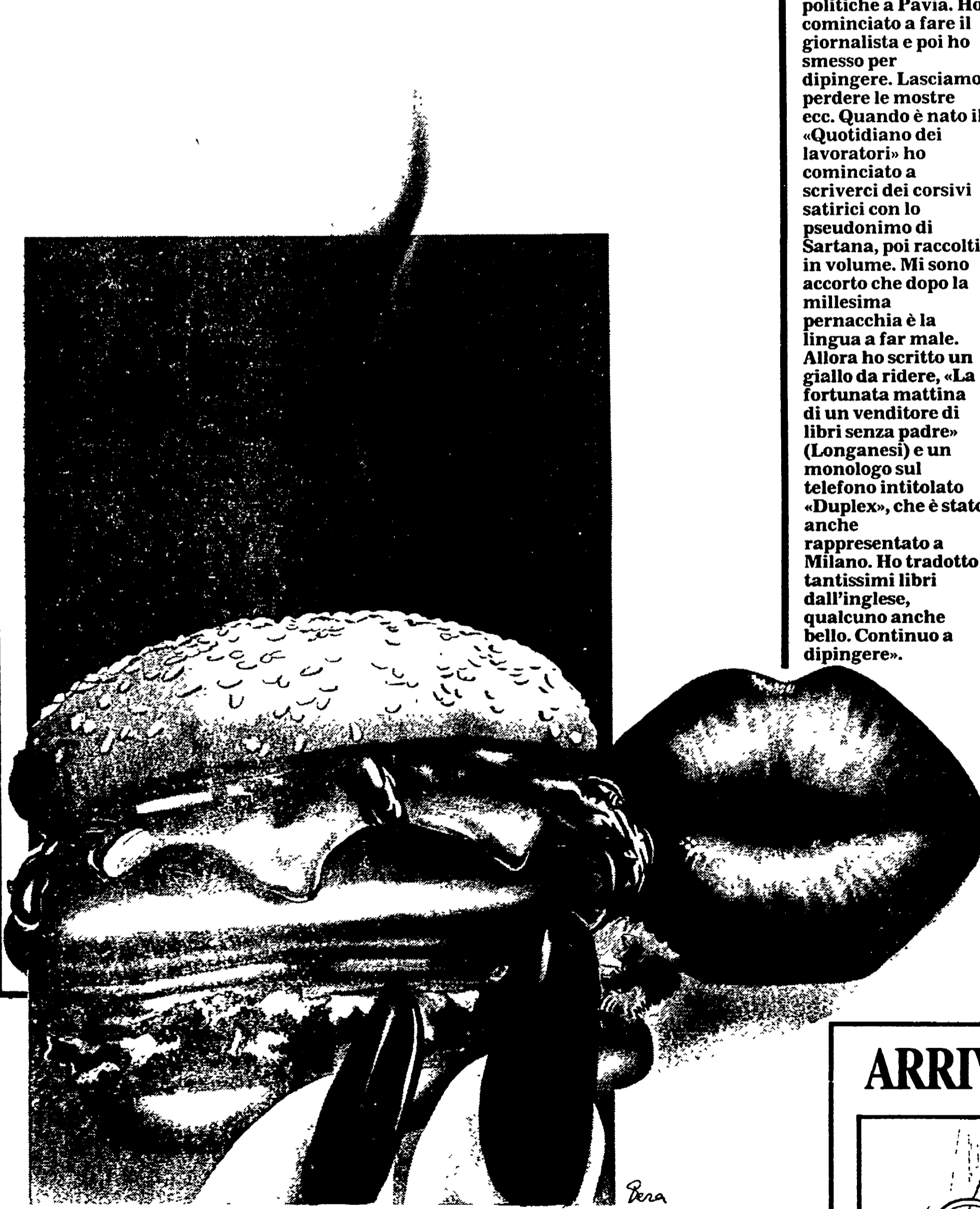
«Faccia il caffè». (Un veleno). La sua pensosa situazione non si lasciava dimenticare. Il mondo verdeggianti della flora che, alimentandola, le aveva dato la linea, la salute e la ricchezza si era dunque esaurito in lei? Doveva ormai soggiacere agli istinti più corruscchi, sanguinari, carnivori e addirittura suini, e mettersi a mangiare le carogne? Come mai il suo fegato, già così liliiale, in questo preciso momento bramava un caffè nero allo zucchero raffinato e una candida fetta di lardo in una michetta fresca e per nulla integrale?

Si mise seriamente a riflettere. Al varco della mezza età l'aspettava forse, del tutto impreveduta, un'esistenza di ipocrisia.

Quel giorno la situazione peggiorò addirittura. Non riuscì più a sopportare nemmeno gli odori della bottega: frumento, miglio, orzo, riso integrale e camomilla, spigo e lavanda, mela cotogna e soia. Mendicò un invito a pranzo dalla zia Ernestina, che soleva becceramente imporre i suoi gusti: piatti tradizionali tipo la trippa. Invece stavolta, con entusiasmo da convertita, le presentò un piatto di risone all'olio di girasole crudo e uno yogurt al limone. Scappò insultandola e a cento all'ora si diresse verso Pavia, dove non la conoscevano e lei invece aveva ritagliato una segnalazione di Veronelli su una trattoria dove servivano foietto, sanguinacci, salami di fegato, rane e lumache.

Frattanto, nel retrobottega della Spiga chiusa per l'intervallo del pranzo, Armando sospirava avvinto contro natura a un suo degno compare, la cui tempia nera e imbrillantata si schiacciava contro il lobo dell'orecchio del capo-commesso. Consumava l'atto tra gli effluvi afrodisiaci della santoreggia e del finocchio greco si misero a discorrere sul significato psicologico e simbolico dei colori. L'amico del capo-commesso osservò che il verde non connotava soltanto la natura, ma anche, sulla stampa popolare, i balletti che avevano appena finito di interpretare: era inoltre un colore diabolico — se ne adornavano i vescovi di

disegno di Giulio Peranzoni



Satana — ed evocava veleni come il verderame, paludi stagnanti e altre putrefazioni.

«E non dimenticare Verdighione!», rise Armando.

«E la luce psichica delle scenografie teatrali!», ribatté l'altro.

«Verde era l'accidente spettacolare celeste — se mi passi l'apparente contraddizione in termini — del Giorno dei Trifidi di Wyndham».

«Al verde vuol dire senza soldi».

«A proposito; a che punto è la nostra amica?».

«Quasi cotta. Tra un po' la scogliamo. Come sono venute le foto?».

«Guarda tu stesso». Armando tirò fuori un pacchetto di fotografie. Nella migliore Luisa Migliavacca, riconoscibilissima, con un'espressione alla Christopher Lee nei momenti di vampirismo deteriorato, stava addentando il panino della Crota, anch'esso riconoscibilissimo dal wurstel che sorgeva, chiaro di senape, dalle bisunte polpe increpate di crauti. Faceva molto più schifo di una foto pornografica.

«E con sarcasmo che Luisa Migliavacca, l'indomani mattina, la contemplò. L'aveva trovata nella posta insieme alla seguente lettera: DAL MIGLIO ALLA VACCA - LUISA MIGLIAVACCA STORY Già la maschera dannata ipocrita! Ecco la camponessa dei vegetariani e macrobiotici milanesi! Sgavazza con

gli immondi wurstel! Come ci si può fidare che venda cibi realmente sani e naturali? Le Botteghe della Spiga sono una catena speculativa come i supermercati. Ma la crusca del diavolo va in farina raffinata!».

PS — Se non vuoi che questa foto carnivora finisca sul giornale preparati a sganciare il grano. Seguiranno istruzioni dettagliate.

«Ci mancava anche questa! I suoi peggiori timori si concretavano. Qualcuno l'aveva vista, sapeva chi era e intendeva ricattarla».

Addentò la michetta col lardo, il sogno dell'altra mattina che oggi aveva procurato di realizzare. Poi bevve un gran caffè fortissimo per schiarirsi le idee. Quindi telefonò all'Armando per avvertirlo che non sarebbe andata a lavorare — non sopportava più l'ambiente, i discorsi, i profumi e i clienti — e si mise a ragionare.

In teoria poteva rivolgersi alla polizia — mangiare panini ai wurstel non era ancora reato, no? — ma in pratica la discrezione non era assolutamente garantita. Erano capaci di ridersi sopra noi giornalisti. Non capivano che nel suo ambiente la minaccia era grave, gravissima. Bastava una lettera a Erboristeria Oggi, la pubblicazione della foto su Tibet Psicosomatico, ed eccola sputanata. Per le Botteghe della Spiga sarebbe stato il fallimento. Era un personaggio pubblico ormai: e tutto poteva permettersi, salvo un wurstel.

Ciò, considerato anche il suo conto in banca, le parve umiliante. Per contro, cambiar vita non era mica la fine del mondo. Poteva resistere, logorandosi, oppure gettarsi in un'altra direzione. Per carattere era più propensa alla seconda soluzione.

Investire un miliardo o due in una catena di hamburger? No, basta, era stufo del ramo alimentare. Ma tanto valeva liquidare subito le Botteghe della Spiga, e fare cippirimerlo all'ignoto ricattatore. Alcune ricche signore erano da tempo sue clienti e seguaci: se avesse condotto la cosa con abilità e discrezione, avrebbe sicuramente trovato la scusa giusta per indurle a rilevare, con suo grande vantaggio, l'intera attività. Ma bisognava sbrigarsi. Così com'era, la situazione era insostenibile. Cominciò subito a fare qualche telefonata.

«Cristo, vuol vendere!», telefonò a Armando il partner. Il ricatto rischiava di fallire.

«Comprerei io se avessi i soldi. Questi negozi sono una miniera d'oro. Be', lasciamo perdere. Te l'avevo detto che quella è un osso duro».

«Li avrai cinquanta milioni, no? Cinquanta tu, cinquanta io, e diventiamo padroni delle Botteghe della Spiga».

«Sì, col cazzo. E' un'attività che, senza gli immobili, varrà mezzo miliardo».

«Offritele cento milioni, vedrai che ci sta, con gli immobili e tutto. Sì, sì, te lo garantisco». Armando rimase a bocca aperta.

Ma, se lo diceva lui, gli si poteva credere. In certe cose era veramente un mago. Il capo-commesso rimpresse e si mise a cercare le parole adatte per fare la proposta alla signora l'indomani. Ma in quel momento la Migliavacca era già in casa di Bona di Abbiategrasso-Siccomario a parlar dell'affare davanti a un piatto di germogli di rape.

«...e allora mi è apparso il vecchio Guru Tisananda, il corpo astrale naturalmente, chiaro e netto come vedete te adesso».

«Torna in India!», mi ha detto. «Sto costruendo un monastero e un tempio dedicato a Krishna tredicenne a Rawalpindi e ho bisogno di te per la cucina». Ma io non so a chi affidare le Botteghe. Dovrò star via un anno o due e non mi fido di nessuno.

Armando è bravo ma non è troppo coscientoso. Personalmente non sgarra ma considera i clienti dei buffoni, perché non sono rigorosi come noi, e comincerebbe sicuramente a rifilargli roba non dico inquinata dai pesticidi, ma sicuramente coltivata coi fertilizzanti. Sai quanto si guadagnerebbe... e per quel che ne capiscono loro, direbbe Armando...».

«No!».

«Non c'è il minimo dubbio. Gli piacciono troppo i soldi e odia mezzo mondo. Cosa vuoi, sono fatti così...».

«Licenzialo subito!».

«E' così esperto... certo bisogna tenerlo d'occhio, ma è uno che sa tutto. Segue le rubriche sulla stampa, anche quella specializzata internazionale. Conosce i nomi dialettali delle piante. Se uno gli chiede "quel germoglio che nel Bresciano chiamano verzufo, glielo procura. Ma bisogna sorvegliarlo...».

«Assolutamente! Non è ammissibile dover dubitare anche dei tuoi prodotti...».

Luisa Migliavacca emise un profondo sospiro. «Tanto, ormai... il mondo occidentale, così com'è adesso, è già condannato. Non può durare. Tisananda mi ha detto delle cose... sai, le mene dell'ottuso materialismo... insieme alla protervia carnivora, al martirio delle vacche e al falso impersonalismo... desteranno Eva e gli altri».

«Eva e gli altri?», disse Armando. «Ma se sapessi l'unica possibilità di salvezza è il tempio di Krishna adolescente a Rawalpindi. Il monastero annesso accoglierà l'élite mondiale: Reagan, Gorbaciov, Andreotti, Gheddafi... non dirlo a nessuno mi raccomando eh? Le mogli dei potenti impareranno a influenzare sottilmente i mariti per mezzo della dieta. E' tutto scritto... il tempio si farà perché Krishna lo vuole, dice Tisananda: certo si va incontro a un periodo che non saranno assolutamente rose e fiori. Anche quello delle Botteghe della Spiga, mi ha detto il guru, non è un problema: perché devi sapere che... Non puoi immaginare quello che mi ha detto».

«Cosa ti ha detto?».

«Mi ha detto: "Ricordi cosa ti dissi quando tornasti in Italia?"».

«E cosa ti disse?».

«Non te l'avevo detto? "Va', sei pronta", mi disse».

«E come allora ti dissi va', sei pronta per la tua missione in Italia? (Le Botteghe della Spiga) "ora ti dico vieni, sei pronta per la tua missione in India" (il tempio di Krishna adolescente a Rawalpindi) "perché anche una tua cara amica e discepolo è pronta"». Luisa Migliavacca tacque guardando negli occhi l'interlocutore. Un lampo di comprensione vi balenò. «E' il tuo Karma» disse gravemente la Migliavacca. Più tardi i legali perfezionarono il contratto. Per un congruo numero di miliardi, le Botteghe della Spiga passarono di mano, conservando una gestione all'altezza della delicata missione.

Tisananda non c'entrava, ma era stata davvero un'ispirazione a salvare Luisa Migliavacca. Il giorno prima, riuscita finalmente a addormentarsi, aveva sognato una divina gopi che le si avvicinava danzando. Aveva il viso in ombra, ma era riuscita a vedere che le somigliava molto. «Oggi accendi il registratore dalle 18 alle 19», le aveva suggerito la gopi, senza muovere le labbra, mentre la musica divina continuava. Così aveva fatto. Poi, a casa, aveva sentito la cassetta. Ed ecco la voce del maledetto che le ordinava: «Dormi... dormi ti piacciono i salumi e la carne al sangue... odierai le tue cazzate macrobiotiche... l'odore ti farà sempre più schifo... mangerai davanti a tutti wurstel, hamburger, trippa e cotichino... venderai l'azienda a me e al caro Armando per poche lire, convinta di fare un affare...».

Perché dalle 18 alle 19 era l'ora delle sedute ipnotiche anti-insonnia a cui, disperando ormai di sonniferi e tisane, si era decisa a far ricorso per consiglio dell'amica Bona.

ARRIVANO DAL MARE!



Festival
mediterraneo
dei burattini
e delle figure

Cervia
20-24 agosto

segreteria:
0544/970868